

ad acta.

14.7.33-ll

Folio 344

Copia. - (presa sul manoscritto No. 1)

Berne, 13 marzo 1933

Signor dottor G. W a g n i è r e

ministro di Svizzera a

R o m a . -

Egregio signor ministro,

Ho sott'occhio il Suo rapporto del 10 corrente che riguarda lo spionaggio nel Cantone Ticino, e la Sua lettera dello stesso giorno che contiene informazioni confidenziali intorno ai sentimenti e alle vedute di talune personalità italiane sulla Svizzera e sul Cantone Ticino. Di ambedue questi preziosi documenti La ringrazio. La ringrazio pure di quanto Ella ha fatto fin qui per ottenere dal Governò italiano dichiarazioni e assicurazioni soddisfacenti. Il di Lei operato ha la mia piena approvazione e quella del Consiglio federale.

Il Consiglio federale - al quale ho sottoposto nella seduta di stamane la situazione come risulta da quanto Ella ci ha comunicato - non si é ancora pronunciato in modo definitivo sulla convenienza ed opportunità che Ella faccia un ultimo tentativo presso il Capo del Governo, on. Mussolini. E tale é appunto la ragione per la quale io Le scrivo.

Due sono le possibilità. O il Consiglio federale incarica il proprio ministro a Roma di presentare al Governo italiano una nota in cui noi protestiamo contro lo spionaggio e, segnatamente, contro i metodi delittuosi usati sia contro cittadini italiani sia contro cittadini svizzeri. Oppure il Consiglio federale, - rinunciando a presentare una nota formale di protesta e considerando quindi ^{che} il memoriale già depresso, con i commenti verbali di cui esso fu oggetto, costituisce già la protesta diplomatica necessaria, - incarica il proprio ministro di spiegare al Capo del Governo italiano che gli affidamenti stati dati dall'on. Suvich, sottosegretario di Stato agli Esteri, non panno soddisfare il Consiglio federale e questi deve perciò insistere per ottenere dichiarazioni più ampie e più rassicuranti per l'avvenire.

Io sto personalmente per questa seconda possibilità, perché nulla di veramente utile mi riprometto da una nota di protesta solenne, nota che certo ^{non} rimarrebbe senza risposta, e potrebbe diventare l'occasione di spiegazioni irritate e spiacevoli da ambedue le parti.



- 2 -

Il Consiglio federale propende verso il mio avviso, ma, data la delicatezza e la gravità dell'argomento, io gli ho promesso di prendere prima ancora il di Lei avviso.

Le ho fatto telefonare per avere una copia del pro-memoria (o memoriale) da Lei lasciato nelle mani dell'on. Suvich. Dopo averlo veduto sarà più facile al Consiglio federale di pronunciarsi in piena cognizione di causa.

Io comprendo perfettamente quanto sia difficile l'ottenere da un Governo straniero di riconoscere gli errori della sua polizia politica e quanto più difficile ancora sia che tale governo s'impegni ad evitare o a far evitare dalla propria polizia questi errori per l'avvenire.

Mi sembra tuttavia che le nostre prove sono schiaccianti. Dirò di più. Il Governo italiano riconosce infatti che esso ha esercitato funzioni di sorveglianza sul nostro paese. Esso cerca scusarsi coll'affermare che deve difendere la propria sicurezza. Ma dev'essere proprio lecito che una polizia straniera provochi direttamente i delitti persino con materie esplosive ? Chi vorrà ammettere che Firstermacher, Roda e Compagni non avevano ricevuto istruzioni precise dai loro mandanti ? Vale anche qui il verso dantesco : é il modo ancor m'offende !

Io sono persuaso che l'alta mente dell'On. Capo del Governo italiano capirà che il Consiglio federale non può adagiarsi a formule di soddisfazione o troppo vaghe o equivoche. Anche noi abbiamo un'opinione pubblica. Anche noi abbiamo un'indipendenza e una dignità da difendere.

Sono pienamente d'accordo che il caso Pacciardi non dev'essere trascinato in questa discussione. Il Consiglio federale, ritirando il permesso di soggiorno a questo signore, ha compiuto un dovere. Forse la longanimità usata fu troppa. Tuttavia il ritiro di permesso sta a dimostrare quanto il Governo federale é scrupoloso osservatore dei suoi doveri. Non mi pare che sia esigenza inamichevole o esagerata il pretendere che anche il Governo italiano rispetti, con altrettanto scrupolo, gli obblighi suoi.

Non ignoro che il Governo cantonale ticinese ha talora dimenticati i doveri internazionali che pesano anche su di lui, ma sarebbe più facile anche per il Consiglio federale l'esigere da questo Go-

- 3 -

verno cantonale una comprensione più severa degli obblighi internazionali se la Polizia politica italiana non fornisse pretesti a coloro che gridano alle ingerenze illecite e perciò intollerabili.

Pare a me che una spiegazione ampia, franca, amichevole e dignitosa dovrebbe poter mettere un termine a questo malaugurato sistema delle spie da cui viene danno non soltanto a noi ma anche all'Italia.

Viviamo in tempi gravi, lo so, nè io vorrei prestare le mani a una discussione acerba. Ma l'On. Mussolini ci ha fornito già più d'una volta prove della sua amicizia e io spero che, facendo appello a questo senso di simpatia per la Svizzera, dovrebbe essere possibile al nostro ministro a Roma di dare all'incidente dello spionaggio una conclusione accettabile per le due parti.

Le scriverò non appena il Consiglio federale avrà nuovamente deliberato, ma attendo di leggere prima o per telegramma o per lettera il di Lei parere che mi sarà prezioso.

Voglia, signor ministro, gradire i sensi della mia alta e particolare stima.

Firmato (Motta)